

# Quando Gadda fissava le norme del testo radio

Roberto Carnero

**U**na deprecabile pigrizia mentale spinge spesso giornalisti e operatori della comunicazione a utilizzare espressioni stancamente ripetitive, che così tendono a diventare cliché e tormentoni. Quasi sempre un delitto è «efferato», un omicidio «brutale», una cerimonia di premiazione si svolge «nella splendida cornice»... Era già così negli anni '50 del '900, e il vizio non riguardava anche i prestigiosi accademici chiamati a collaborare al Terzo Programma Rai. Al contratto da firmare veniva allegato un opuscolo di norme redazionali per richiamare l'attenzione sulla forma di quanto avrebbero scritto affinché fosse poi trasmesso alla radio. Autore delle *Norme per la redazione di un testo radiofonico* era nientemeno che Carlo Emilio Gadda (1893-1973). Ora quel testo viene ripubblicato da Adelphi in un volumetto curato da Mariarosa Bricchi (pagine 64, euro 6). Lo scrittore sembra fare violenza a se stesso, rinnegando la sua verve stilistica scoppiettante e iconoclasta all'insegna della tecnica del pastiche e della contaminazione tra i vari livelli stilistici.

Qui, invece, la lingua italiana viene ricondotta nell'alveo di forme sempli-



**L'AUTORE**  
**Carlo Emilio Gadda**  
 sembra rinnegare la sua verve stilistica all'insegna della tecnica

ci e il più possibile regolari. Gadda invitava i collaboratori radiofonici a evitare il tono dottrinale e l'esibizione del pronome di prima persona, gli incisi che spezzano la linearità della frase e le litoti che la complicano (per esempio «tutt'altro che privo di significato» per dire «significativo»), un lessico antiquato al fine di sembrare colto. Insomma quel «bello scrivere» che faceva tanto «prosa d'arte».

Tra i tanti consigli elargiti ai futuri collaboratori della radio ce n'è uno di cui anche oggi dovrebbero far tesoro giornalisti culturali, recensori, autori dei libri di testo per le scuole, insomma a chi si occupa di divulgazione di temi «alti»: «All'atto di redigere un testo si dovrà evitare in ogni modo che nel radioascoltatore si manifesti il cosiddetto "complesso di inferiorità culturale"».

IRIPRODUZIONE RISERVATA

